

LaVoce di CasaVerdi

LaVoce di CasaVerdi

Trimestrale - Nuova serie - N. 52 - Agosto 2026



Periodico trimestrale
la Voce di Casa Verdi

Nuova serie
N.52 Agosto 2026
Distribuzione gratuita

Fondato da
Stefania Sina e altri Ospiti

Registrazione Tribunale
di Milano n. 482 del 2009

Direttore responsabile
Danila Ferretti

Comitato di Redazione
Mary Lindsey, Filiberto Pierami,
Marta Ghirardelli, Martina Cincotta

Hanno collaborato
Mirella Abriani, Patrizia Casole,
Lodovina Bramani,
Claudio Massimo Pavolini,
Roberto Ruozi, Marisa Terzi

Sede
Casa di Riposo
per Musicisti
Fondazione
Giuseppe Verdi
Piazza Buonarroti, 29
20149 Milano

Tel. 02.4996009
Fax 02.4982194
www.casaverdi.org
info@casaverdi.it

Progetto grafico
e impaginazione
Lorenzo Benassi

Stampa
lilitotipo
via Enrico Fermi, 17
20019 Settimo Milanese

VORREI AVERE CENTO ANNI

*Vorrei avere cento anni
per raccontarvi come li ho vissuti
ma per oggi sono sazia
come un cielo carico di nuvole.*

MARISA TERZI

SOMMARIO



IN COPERTINA
Immagine generata
con intelligenza
artificiale

4	NOTIZIARIO La Redazione
8	APPUNTI DI VERDI SULLA MESSINSCENA DI FALSTAFF Roberto Ruozzi
12	CONCERTO DI SAN GIUSEPPE La Redazione
13	MUSEO RENATA TEBALDI - BUSSETO Mirella Abriani
15	TRA NOTE E MEMORIA: IL FASCINO DELLA STAGIONE 2025/26 Lodovina Bramani
16	I NOSTRI OSPITI: FRANCO CASTELLANA La Redazione
19	COME 80 ANNI FA Filiberto Pierami
22	I NOSTRI GIOVANI STUDENTI: LUCAS RODRIGUES Martina Cincotta
26	GLI AMICI DI CASA BAREZZI A CASA VERDI La Redazione
27	MELODIE DI DONNE Patrizia Casole
29	GITA ALLE SCUDERIE DI VILLA PALLAVICINO Filiberto Pierami
30	I NUOVI OSPITI La Redazione
31	RICORDO DI ELMA E LUCIANA La Redazione
32	UN FRONTESPIZIO VERDIANO

NOTIZIARIO

Marzo

5

Daniele Martinelli, pianoforte. Concerto Primo Premio assoluto del Conservatorio 2025. Musiche di Scriabin e Schumann. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

6

“Melodie di donne”, conferenza/concerto per la Festa della Donna. Introduzione all’ascolto di Pinuccia Carrer in dialogo con Patrizia Casole. Musiche di Antonietta Untersteiner, Giulia Recli e Carlotta Ferrari. Grazia Bilotta, mezzosoprano; Francesco Di Marco, pianoforte.

8

“Donne donne, eterni dei!”. Linda Campanella, soprano; Matteo Peirone, basso buffo; Gioele Mugliardo, pianoforte. Concerto organizzato dall’Associazione “Amici della Casa Verdi”. Musiche di autori vari tra ‘800 e ‘900 per celebrare la Festa della Donna.

11

Concerto degli allievi del Liceo Musicale G. Verdi di Milano. Musiche di Schubert, Chopin, Liszt, Brahms, Debussy, Vivaldi.

12

Alessio Zanette, saxofono; Susanna Pagano, pianoforte; Mirko Secomandi, percussioni; Davide Parisi, chitarra; Mary Letizia Da Ros, arpa. Musiche di Fauré, Andy Scott, Stockhausen, Fitkin, Mulligan. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

17

“Incontro col Maestro”, progetto a cura delle prof.sse Cristiana Vianelli e Flavia Triggiani della Scuola Media Statale Monteverdi. Con la partecipazione del M° Gabriele Comeglio, sassofonista, arrangiatore e direttore d’orchestra.

19

Concerto verdiano con i solisti dell’Accademia di perfezionamento per cantanti lirici del Teatro alla Scala per l’onomastico di Giuseppe Verdi. Con Sabrina Sanza, Mariapaola Di Carlo (soprani), Hyeonsol Park (mezzosoprano), Aldo Sartori, Zizhao Chen, Litai Zhuo (tenori), Akilbek Piyazov (baritono), Xhieldo Hyseni (basso). Al pianoforte: M° Paolo Spadaro Munitto. Ospite d’onore: Mariangela Sicilia, soprano.

20

Concerto per chitarre con David Pozzi, Lucas Rodrigues, Giacomo Barbieri e Lucas Souza. Musiche di Bach e Legnani.

22

“Il basso verdiano”. Concerto organizzato dall’Associazione “Amici della Casa Verdi”. Con Zhang Yiduo (basso), Diego Yung (baritono), Denis Malakhov (pianoforte). Musiche di Giuseppe Verdi.

24

The Miracle Voice Ensemble. Concerto di scambio internazionale tra musicisti con disabilità. Musiche di Mozart, Caccini, Rossini, Donizetti, Verdi e canzoni coreane.

26

Tsisana Giorgadze, soprano; Kleva Metolli, pianoforte. Musiche di Bellini, Puccini, Mozart, Rachmaninov, Toradze, Verdi. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

28

Concerto dell’Amicizia Italo Giapponese con la partecipazione di Takumi Ishido e Rie Sato (marimbe), Erika Mikami e Hanae Fujiwara (soprani), Yoshihiro Mikami (tenore), Haruki Haga (violino), Takahiro Yoshikawa (pianoforte). Musiche di autori vari.

NOTIZIARIO

29

Alcuni Ospiti hanno assistito alla prova generale di "Turandot" di Puccini al Teatro alla Scala.

Aprile

1

Via Crucis di F. Liszt. Al pianoforte il M° Alessandra Pompili.

2

Concerto dell'Aeon Guitar Duo (Martina Cincotta & Giovanni Barbetta). Musiche di Carulli, Scarlatti.

8

Recital pianistico del M° Tomoko Murakoshi. Musiche di Bach, Chopin, Liszt.

9

Kristel Kraja, violino; Eougen Galanov, pianoforte. Musiche di Poulenc, Kreisler, Chausson, Brahms. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

12

"Il fascino evocativo dell'Arpa. Corde, colori, emozioni" con Leonardo Ciacchi e Miriam Bertagna e Giada Guzzetti (flauto) e Martina Raschetti (viola). Musiche di Debussy e Tournier. Concerto organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi".

15

Recital pianistico del M° Romeo Zucchi. Musiche di Mozart e Schubert. Concerto a cura dell'Ospite Filiberto Pierami.

16

Elisa Verona, violino; Anna Prodi, violino; Francesco Agnusdei, viola; Elisa Contedini, violoncello; Andres Paoli, pianoforte.

Quintetto in fa minore per pianoforte e archi op. 34 di J. Brahms. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

21

Tavola rotonda per gli 80 della Federazione Nazionale della Proprietà Fondiaria "La Proprietà Fondiaria si racconta".

23

Francesco Gigliotti, chitarra. Musiche di Sor, Tansman, Castelnuovo-Tedesco, Debussy, Henze, Turina. Concerto organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi".

24

Concerto conclusivo degli allievi della masterclass di Canto del baritono Leo Nucci, organizzato da Cantoalato. Al pianoforte il M° Gioele Mugliardo. Musica di Bellini, Donizetti, Leoncavallo, Massenet, Mozart, Rossini, Verdi.

26

"L'incanto senza tempo dell'operetta: le più belle pagine dell'operetta da Strauss a Lehár". Concerto organizzato dall'Associazione "Amici della Casa Verdi", a cura di Teatro Musica Novecento con Silvia Spruzzola e Elena Rapita (soprani), Danilo Formaggia (tenore), Fulvio Massa (baritono), Paola Dal Verme (pianoforte).

27

Concerto vocale e strumentale degli allievi di les Abroad Milano. Musiche di Cesti, Offenbach, Debussy, Mozart, Brahms, Mascagni, Schubert, Arditi.

30

"Sonorità rinascimentali e novecentesche". Concerto delle classi di ottoni del Conservatorio "G. Cantelli" di Novara. Musiche di Gervaise, Gabrieli, Biber, Dukas e altri autori. Docente preparatore: Antonio Faillaci.

NOTIZIARIO

Maggio

7

Elena De Leidi, pianoforte. Musiche di Haydn, Schubert, Chopin, Skrjabin, Čajkovskij. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

8

“Note per Beatrice”, concerto dei vincitori del concorso musicale 2026, a cura di Interculture, con la partecipazione in qualità di giurata della Prof.ssa Patrizia Casole, Ospite di Casa Verdi.

11

Concerto al Teatro alla Scala nell’80° anniversario del concerto diretto dal M° Arturo Toscanini l’11 maggio del 1946 in occasione della riapertura del Teatro alla Scala dopo la ricostruzione.

13

Alcuni Ospiti hanno assistito alla prova generale di “Nabucco” di G. Verdi al Teatro alla Scala.

14

Leonardo Anton Bertolino, strumenti a percussioni. Musiche di Friedman, Hurel, Bach, Donatoni, Towner. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

16

Piano City Milano 2026. Concerto per pianoforte a quattro mani con Andrea Carcano e Corrado Greco. Musiche di Debussy, Galante, Ligeti.

17

“Danilo Stagni & friends” con Danilo Stagni (corno), Barbara Costa (soprano), Andrea Pecolo (violino), Barbara Tolomelli (pianoforte). Musiche di R. Strauss, Brahms. Concerto organizzato dall’Associazione “Amici della Casa Verdi”.

22

Gita di primavera: il Museo Renata Tebaldi alle Scuderie di Villa Pallavicino a Busseto.

23

Musica senza barriere, concerto nell’ambito del Festival Meetings 2026. Con il Coro Manos Blancas SONG, diretto da Erica Gennari e il Coro SONG, diretto da Annalisa De Filippis.

26

Insieme in Musica, a cura di Patrizia Casole, Ospite di Casa Verdi. Con i giovani studenti ospiti di Casa Verdi Anna Laura Margineanu (fisarmonica), Kuras Stanislav (flauto), Lucas Souza (chitarra), Lucas Rodrigues (chitarra), Filippo Cardi (chitarra), Ivan Mykola (fisarmonica).

28

Antonio Alessandri, pianoforte. Musiche di Schumann, Beethoven. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

29

Concerto in memoria di Sergio Salvaneschi nel secondo anniversario della morte, organizzato dalla vedova Marianna Ciraci, Ospite di Casa Verdi. Con Simonetta Tancredi (pianoforte) e Jasmina Radanovic (soprano). Musiche di Sergio Salvaneschi.

NOTIZIARIO

Giugno

4

Simone Zorini, pianoforte. Musiche di Ravel, Skrjabin, Rachmaninov. Concerto organizzato dalla Società del Quartetto di Milano.

5

“Verranno a te sull’aure”, spettacolo di musica, danza, canto e poesia a cura di Maddalena Cicogna. Contributi poetici e letterari a cura di Caterina Zadra e Gabrio Mambrini.

11/14

XV edizione del Concorso Pianotalents a cura dell’Associazione Pianofriends. Presidente Prof.ssa Catia Iglesias, Direttore artistico M° Vincenzo Balzani.

18

Concerto pianistico del M° Antonio Morabito. Musiche di Mozart, Scarlatti, Skrjabin, Chopin, Liszt.

19

Eco Ensemble e il Romanticismo Tedesco. Concerto con Sara Collodel (chitarra), Francesca Biraghi (flauto), Cristiana Vianelli (violino), Daniela Filosa e Marta Caracci (pianoforte).

24

Alcuni Ospiti hanno assistito alla prova generale di “Lucia di Lammermoor” di G. Donizetti al Teatro alla Scala.

25

Concerto degli allievi della classe di Fisarmonica del M° Paolo Vignani del Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. Musiche di Angelis, Solotarjov, Piazzolla, Rossini, Astier, Van Der Roost, Battiston, Runchak.

29

Concerto conclusivo degli allievi della masterclass di Canto del soprano Sumi Jo, organizzato da Cantoalato. Al pianoforte il M° Gioele Mugliardo. Musiche di Mozart, Donizetti, Bellini, Donaudy, Boito, Offenbach, Verdi.

30

Concerto del giovane chitarrista Samuel Vaccaro, vincitore del Primo Premio Assoluto nella categoria solisti all’International Guitar Competition “Omaggio a Paganini” 2026. Musiche di Bach, Scarlatti, Couperin, Sor.

Appunti di Verdi sulla messinscena di Falstaff

a cura del prof. Roberto Ruozi, Presidente di Casa Verdi

Qualche mese fa ho incontrato a Milano un vecchio amico che in quei giorni celebrava i suoi ottant'anni. Si era laureato in Bocconi nel mio istituto e, dopo un breve periodo di permanenza come assistente volontario, andò ad impiegarsi in una famosa società finanziaria dell'epoca, dalla quale successivamente fu inviato a New York. Dopo anni di successi si mise in proprio fondando e sviluppando una boutique finanziaria d'avanguardia che gli diede molta reputazione e anche un importante successo monetario. Divenne in sintesi un grande finanziere italo americano e un grande amante della musica lirica e fu anche portatore del tricolore in una delle celebri sfilate che gli italiani d'America svolgono in occasione del Columbus day.

Per festeggiare i suoi ottant'anni organizzò una piccola festa informando gli amici che non avrebbe gradito regali, ma che se avessero voluto fargli una cortesia avrebbero potuto fare a suo nome una donazione a Casa Verdi, che egli conosceva bene avendola già in varie riprese beneficiata. Chiari anche che le somme raccolte avrebbero dovuto essere destinate ad incrementare il patrimonio verdiano della Casa.

Il caso volle che in quei giorni mi fosse stato offerto un importante documento, scritto da Giuseppe Verdi, che mi sembrò del tutto idoneo a soddisfare il donatore e a valorizzare il nostro patrimonio archivistico. L'acquistai ed ora è situato in una delle nostre casseforti, ma si tratta di un documento che vale la pena tutti conoscano e quindi ho deciso la sua pubblicazione in forma anastatica, combinata con la trascrizione dello scritto e con un'illustrazione e un commento di quest'ultimo redatto da uno dei massimi esperti italiani del giorno d'oggi, Giuseppe Martini, che gli amici di Casa Verdi già conoscono per aver fatto la trascrizione e la presentazione del taccuino finanziario verdiano acquistato e pubblicato un paio d'anni fa. Come vedremo fra poco si tratta di un appunto che il grande maestro scrisse durante le prove del Falstaff e ha un contenuto e una storia che vale la pena conoscere. Rimando quindi ai documenti che seguono, ma voglio in conclusione ricordare che si tratta del secondo importante cimelio del Falstaff entrato nel patrimonio della nostra Casa. L'altro, frutto anch'esso di una donazione effettuata da parte di una cara benefattrice, è costituito dalla copia

Atto secondo

- 1° Poco marcato il sacco di monete
 - 2° al posto al posto al posto Alice
ritarda troppo a suonare la chitarra
 - 3° Troppo lento "quando era paggio e
 - 4° Il finale sempre pppianissimo
ad eccezione della frase
Voi sarete l'ala destra
il resto poi ppp sempre
- meno marcato poi la prima volta Affogo, affogo
e mi piacerebbe vedere la
prima volta vedere il muso
di Falstaff ~~sortire~~ sortire
dalla biancheria.

quando cala il paravento dovrebbe
essere fatto più impetuosamente
e fatto da tutti Cajo Bardolf Pistola

numero 21 (ne sono stati infatti tirati 25 esemplari) della spettacolare edizione francese di quell'opera, pubblicata a Parigi nel 1895, sulla quale figura anche una dedica molto affettuosa del Maestro a Paul Solanges che, insieme ad Arrigo Boito, compose il relativo libretto.

Comunque, torniamo a noi con la trascrizione delle note verdiane sulla messinscena della sua ultima opera.

Atto secondo

- 1° Poco marcato il sacco di monete
- 2° Al posto al posto al posto Alice
ritarda troppo a suonare la chitarra
- 3° Troppo lento "quando era paggio e
- 4° Il finale sempre pppianissimo ad
eccezione della frase

Voi sarete l'ala destra

Il resto poi ppp sempre

copi il cesto preparato un po' più
tardi e tutti gli uomini
dovrebbe sortire impetuosamente
quando dicono Patatrac

Atto 3°

Quando il ritocco della et
badare all'Ottavino

Troppo lontano prepara la
Canzone della fata infi è preparata

Il sonetto dovrebbe essere detto
più a tempo senza fretta
alla fine del sonetto non
dovrebbero baciarsi perché interrotte
da Alice

Un poco più vicini i Coni
ninfe litti brave
Un poco più nupo glorio d'impurità
Aspettare dopo l'accordo di due parole
ottenere una figura più forte

meno marcato poi la prima
prima volta Affogo, affogo
e mi piacerebbe vedere la
prima volta vedere il muso
di Falstaff [...] sortire
dalla biancheria. —

Quando cala il paravento dovrebbe
essere fatto più impetuosamente e fat-
to da tutti Cajo Bardolf Pistola così il
cesto preparato un po' più tardi e tutti
gli uomini dovrebbe sortire impetuo-
samente quando dicono Patatrac

Atto terzo

Quando il ritocco della et
Badare all'Ottavino

Troppo lontano prepara la
Canzone della fata

--- E così è preparat[a]

Il sonetto dovrebbe essere detto
più a tempo senza fretta

Alla fine del Sonetto non
dovrebbero baciarsi perché interotte
da Alice

Un poco più vicini i Cori

Ninfe Silfi Sirene

Un poco più mosso Globo d'impurità
Aspettare dopo l'accetti di buon grado
Ottavino nella fuga più forte

Ed ecco la relativa presentazione e il
conseguente commento di Giuseppe
Martini.

Descrizione

Foglio di carta color giallo paglierino
con segni di piegature in quattro, che
riporta sul recto e sul verso alcuni
appunti di mano di Giuseppe Verdi
con indicazioni di scena e di realiz-
zazione musicale del secondo e terzo
atto di Falstaff, vergati durante le
prove per la messinscena della prima
assoluta dell'opera. La grafia di Verdi
è facilmente riconoscibile, nella forma
di alcune lettere e nel ductus del loro
tracciamento, ed eventuali differenze
di dimensione dei segni alfabetici e
nell'arrotondamento del tratto rispetto
alla sua scrittura nelle lettere coeve
è da attribuirsi, più che alla scarsa
illuminazione durante le prove, all'u-
tilizzo di un lapis con punta morbida,
usato con rapidità. Si consideri che
Verdi soffriva all'epoca di artrosi alle
mani (non usava più la sinistra per
suonare il pianoforte) e questo spiega
in parte anche l'incertezza di scrittu-
ra e le ripetizioni di alcune parole, a
fronte di sole due cancellate. Poiché le

indicazioni di Verdi si riferiscono so-
lamente al secondo e terzo atto, si può
presupporre l'esistenza di un altro fo-
glio con indicazioni per il primo atto,
che però risulta per ora perduto.

Provenienza, cronologia, contesto e pubblicazioni

Il foglio fu preservato da Edoardo
Mascheroni, direttore d'orchestra
della prima assoluta di Falstaff al Te-
atro alla Scala di Milano, avvenuta il
9 febbraio 1893. In quell'occasione le
prove in scena con i cantanti si svol-
sero fra il 21 gennaio e il 7 febbraio
dello stesso anno, ed è in questo in-
tervallo di tempo che va collocata la
scrittura degli appunti. Mascheroni
concesse poi a Edoardo Susmel il
permesso di trascriverne il testo (con
qualche imprecisione) nel volume
Un secolo di vita teatrale fiumana,
pubblicato a Fiume dall'editore La
vedetta d'Italia nel 1924, pp. 24-25.
La trascrizione, che dimostra che
già allora non era noto un eventuale
primo foglio con le indicazioni per
il primo atto, è stata poi ripresa da
James Arnold Hepokoski, che ne ha
fornito anche una traduzione inglese,
nel suo articolo Under the Eye of the
Verdian Bear: Notes on the Rehear-
sals and Première of Falstaff, in "The
Musical Quarterly", LXXI (1985), n.
2, pp. 154-155. Il documento ha fatto
perciò parte della collezione privata
di Mascheroni fino alla sua appari-
zione sul mercato. Altri foglietti ana-
loghi a quello in parola sono conser-

vati nella biblioteca del Conservatorio di Milano, inseriti fra le pagine della copia dello spartito per canto e pianoforte utilizzata durante le prove del 1893 (Rimus F.33). Verdi lavorava su questo spartito già nei primi giorni di prove (lettera a Giulio Ricordi del 25 gennaio 1893: «*Ho dimenticato in teatro ma non so in che posto, lo spartito colle annotazioni et. et. Fatelo cercare subito*»), e vi segnava direttamente i punti su cui intervenire. Le indicazioni di Verdi nel foglio in questione possiedono caratteristiche che le fanno assimilare a quelle di un promemoria riassuntivo su alcuni passaggi di messinscena e di esecuzione, che potrebbero riferirsi a una fase avanzata delle prove.

Riscontri scenici degli appunti

Risulta ovviamente arduo verificare se le indicazioni di Verdi siano state effettivamente realizzate – è da immaginare inverosimile il contrario – dal momento che dell'esecuzione milanese non si possiedono riscontri così dettagliati al punto da permettere una verifica dei particolari a cui si riferisce Verdi nel documento, né per Falstaff è stato stampato da Ricordi un fascicolo di Disposizioni sceniche, che avrebbe potuto riportare qualche elemento di conferma ai rilievi verdiani appuntati nel foglio. Solo un paio di indicazioni trovano corrispondenza in quelle autografe inserite nello spartito del Conservatorio di Milano: «Dire a Falstaff e Ford di battere il sacco delle monete a suo tempo» e le prime battute di

“quando il rintocco” sono cerchiato in rosso. È comunque indicato già in spartito il gesto di Falstaff di sbucare con la faccia dalla cesta dicendo “Affogo!” (atto II, 2). Il maggior rilievo delle indicazioni di questo foglio si deve semmai individuare nel fatto che si collocano in quella zona grigia interpretativa non comunicata in modo esplicito dalle didascalie del libretto e della partitura. Si tratta cioè dell'area in cui è richiesto il decisivo intuito dell'interprete, basato sul suo gusto e sulla sua esperienza, per comprendere la situazione scenica e musicale suggerita dall'autore, e che in questo foglio l'autore ha reso manifesta. È il caso ad esempio della sfumatura dinamica suggerita da Verdi per il Finale secondo, che nella partitura è limitata all'indicazione “più marcato” sulle parole di cui sopra. In modo analogo, l'istruzione esecutiva del sonetto risulta un ulteriore avvertimento anche per l'interprete moderno.

In conclusione, si tratta di un documento destinato al direttore d'orchestra, responsabile degli interventi musicali e della mediazione con il direttore di scena per quelli attoriali, e una viva testimonianza dell'attenzione accapigliata di Verdi su ogni particolare di esecuzione scenica e musicale, sulla tempistica dell'azione e sui piani sonori, e offre sufficienti indizi per comprendere quale sia lo spirito interpretativo di fondo che deve sottendere a ogni esecuzione di questa partitura.

Concerto di San Giuseppe

La Redazione

Come di consueto, il 19 marzo Casa Verdi ha festeggiato l'onomastico del proprio Fondatore con l'ormai storico concerto di San Giuseppe offerto agli anziani Ospiti dai solisti dell'Accademia di Perfezionamento per cantanti lirici del Teatro della Scala. Si tratta di uno degli appuntamenti più attesi dagli Ospiti e anche quest'anno le aspettative sono state ripagate da un'esibizione veramente straordinaria molto apprezzata e applaudita da tutti i presenti. Protagonisti del concerto sono stati i soprani Sabrina Sanza e Mariapaola Di Carlo, il mezzosoprano Hyeonsol Park, i tenori Aldo Sartori, Zizhao Chen e Litai Zhuo, il baritono Akilbek Piyazov e il basso Xhieldo Hyseni che hanno eseguito celebri arie verdiane da I masnadieri, Rigoletto, Otello, Falstaff, Don Carlo. I solisti, accompagnati al pianoforte dal bravissimo M° Paolo Spadaro Munitto, hanno ottenuto calorosi applausi sia per la parte vocale che per quella scenica appassionata e convincente. Particolare entusiasmo ha suscitato il soprano Mariangela Sicilia che,

nonostante sia attualmente impegnata nell'allestimento scaligero della Turandot, è intervenuta come ospite d'onore e ha regalato ai presenti una splendida e avvincente interpretazione dell'Ave Maria, dall'Otello, che ha commosso e incantato il pubblico. Siamo stati onorati anche quest'anno dalla presenza del mezzosoprano Luciana D'Intino, punta di diamante del corpo docenti dell'Accademia che ringraziamo per l'affetto e la sensibilità riservate a Casa Verdi così come rinnoviamo la nostra più viva gratitudine al dott. Daniele Borniquez e alla dott.ssa Paola Cavani, rispettivamente responsabile e coordinatore dei corsi di perfezionamento per cantanti lirici dell'Accademia del Teatro alla Scala, impeccabili organizzatori di concerti di altissimo livello. Viva Verdi e arrivederci all'anno prossimo!



I protagonisti del concerto.
Foto di Armando Ariostini

MUSEO RENATA TEBALDI - BUSSETO

di Mirella Abriani

(dal depliant del Museo)

Occorre partire dalla premessa: se l'opera è uno dei vanti culturali dell'Italia, Renata Tebaldi è universalmente considerata il paradigma della vocalità italiana. Nessuna altra interprete italiana dell'Opera gode, nel mondo, della popolarità di Renata Tebaldi; questo solo motivo potrebbe giustificare l'istituzione di un Museo a Lei dedicato. Il Museo Renata Tebaldi è stato fortemente voluto dal Comitato Renata Tebaldi con la proficua collaborazione della Amministrazione Comunale di Busseto. Il Museo saprà dare un ulteriore impulso al territorio, tappa obbligata per le migliaia di appassionati d'opera. L'enorme quantità di materiale (completamente autentico) raccolto dalla mamma prima e da Ernesta Viganò dopo, erede di Renata Tebaldi, costituisce un ricchissimo patrimonio che merita la massima cura nella sua conservazione e contribuirà ad accrescere il fascino di un'epoca e di un mondo, quello della lirica, che ancora oggi è in grado di stupire, dando nuova forza e nuova vita alle affascinanti sale del Palazzo delle Scuderie.

ALLESTIMENTO

Il percorso museale intende ripercorrere la storia indimenticabile di Renata Tebaldi, la sua presenza nelle sale è significativa ma discreta; l'allestimento, progettato da Daniela Gerini, mostra i costumi, i gioielli dell'epoca passata, in una visione moderna che sa affascinare non solo gli amanti dell'opera ma che suscita stupore nei giovani che si avvicinano a questo mondo, nonché curiosità e ammirazione. È nella stessa

natura dell'opera lirica poter accedere alle più diverse modalità espressive per attirare e affascinare il pubblico anche attraverso il gioco scenico. Lo scenografo è chiamato a inventare nuove installazioni, quindi nuovi effetti narrativi. Temi di colore con un sottile rapporto fra musica e costume. L'affrancamento del colore all'allestimento storico, vale la pena di ricordarlo, testimonia la sensibilità, l'apertura al dialogo con il nostro tempo fuori e al di sopra dei confini disciplinari, tuttavia nell'accortezza di non annullare la storica ed essenziale storicità. Gli interventi destinati alla realizzazione dell'allestimento non sono una provocazione ma uno sguardo retrospettivo in chiave moderna.

BIOGRAFIA

Nata a Pesaro il 1° febbraio 1922, ha studiato al Conservatorio di Parma e successivamente canto con il Maestro Campogalliani. Al Liceo "Gioachino Rossini" di Pesaro ha proseguito i corsi di canto con il celebre soprano Carmen Melis. Nel 1944 debutta a Rovigo nel ruolo di Elena nel Mefistofele di Arrigo Boito. Nel 1946 partecipa al concerto di riapertura della Scala, sotto la direzione di Arturo Toscanini, cantando nella Preghiera di Mosé in Egitto di Rossini e nell'assolo del Te Deum di Giuseppe Verdi. In questa stessa occasione Arturo Toscanini definisce la voce della Tebaldi "voce d'angelo". Renata Tebaldi possedeva uno strumento di prodigiosa bellezza e morbidezza, da autentico soprano lirico spinto, governato da una tecnica che le consentiva una perfetta omogeneità fra registri, un particolare



legato e spettacolari “messe di voce”, capaci di passare da aerei pianissimi a torrenti di suoni. Dotata di presenza scenica di assoluto prestigio e di un temperamento lirico portato all’abbandono sentimentale più che all’espressione tragica, riusciva a raggiungere esiti interpretativi perfettamente compiuti grazie alla ispirata nobiltà del fraseggio e a una sensibilità musicale e stilistica di alto rilievo. Nel tradizionale repertorio del tardo Verdi (Aida, Otello, Falstaff), nel Puccini a Lei particolarmente congeniale (La Bohème e Tosca, Manon Lescaut, in Adriana Lecouvreur di Cilea, in Andrea Chénier e Fedora di Giordano, la Tebaldi seppe sfoggiare con calzante intuito espressivo una prodigiosa ricchezza di colori vocali, e un superbo stile di canto alieno dalla estroversione plateale (basti ascoltare il suo mirabile “Vissi d’arte” da Tosca). Nella prima parte della carriera ha affrontato non solo opere di Wagner in lingua italiana (celebratissime la sua Elsa del Lohengrin e la sua Elisabetta del Tannhäuser) e di Mozart (Le nozze di Figaro in particolare), ma anche stori-

che riprese di lavori di Haendel (Giulio Cesare), Spontini (Olimpia e Fernando Cortez), Rossini (L’assedio di Corinto e il Guglielmo Tell) e del primo Verdi (Giovanna d’Arco). Diede memorabile prova in ruoli drammatici a costo di forzare il suo innato temperamento lirico: tra esse, oltre alle già citate Tosca e Aida, ricordiamo Leonora in La forza del destino (in cui debuttò a Firenze nel 1953 sotto la direzione di Dimitri Mitropoulos) e la Wally di Catalani alla Scala, Minnie in La fanciulla del West di Puccini, incisa in disco nel 1958 per la Decca, ma affrontata sulle scene solo nel 1970 al Metropolitan di New York. Per la Decca, sotto la direzione di Georg Solti, con Carlo Bergonzi incide il Don Carlo e in seguito Un ballo in maschera, nel 1970 a fianco di Luciano Pavarotti. Il debutto americano avvenne con Aida alla San Francisco Opera nel 1950 e solo il 31 gennaio 1955 si presenta al Metropolitan di New York trionfando come Desdemona nell’Otello a fianco di Mario del Monaco (suo abituale partner nelle incisioni discografiche). Le sue apparizioni al Metropolitan, diventata la sua sede principale a seguito della temporanea rottura con il Teatro alla Scala, si susseguirono per anni con grande regolarità, tra le sue interpretazioni Bohème, Madama Butterfly, Tosca, Manon Lescaut e la Traviata. Quando nel 1959 rientra al Teatro alla Scala di Milano dopo quattro anni di assenza, con Andrea Chénier e Tosca in quest’ultimo ruolo riscuote quaranta minuti di applausi a fianco di Giuseppe di Stefano e Tito Gobbi. Con un trionfale concerto il 23 maggio 1976 alla Scala dà il definitivo addio alle scene. Renata Tebaldi è deceduta a San Marino il 19 dicembre 2004 ed è sepolta nella cappella di famiglia nel cimitero di Mattaleto di Langhirano – provincia di Parma.

Tra note e memoria: il fascino della stagione 2025/26

di Lodovina Bramani

Si è recentemente conclusa la stagione concertistica 2025/2026 organizzata dall'Associazione Amici di Casa Verdi. La partecipazione dei soci è stata numerosa, costante e calorosa, dimostrando apprezzamento verso gli artisti che si sono esibiti con grande generosità e indiscussa maestria. Il programma, in linea con quanto previsto dalla locandina, si è distinto per la sua varietà, ricchezza e valore culturale. Si è spaziato dal canto lirico ai concerti strumentali, dai cori all'operetta. Particolarmente significativo è stato il racconto in musica dedicato alla figura del Maestro Giuseppe Verdi, ricordato non solo per il suo genio artistico, ma anche per la sua straordinaria sensibilità filantropica. Tra le novità più apprezzate, il fascino dell'arpa ha impreziosito il Salone d'Onore con melodie suggestive, offrendo al pubblico un'esperienza ricca di colori ed emozioni. Parimenti, l'operetta ha saputo coinvolgere e divertire, proponendo le arie più celebri e "senza tempo" e invitando il pubblico a partecipare attivamente insieme agli artisti. Fondamentale è stato il contributo dei Maestri Claudio Pavolini e Armando Ariostini che, con dedizione e competenza, hanno operato dietro le quinte per costruire un programma equilibrato e coinvolgente.

Gli Ospiti di Casa Verdi hanno partecipato con sincero interesse e autentica passione: nei loro sguardi si rifletteva un passato artistico ancora vivido, capace di continuare a emozionare. Quali prospettive ci riserverà la prossima stagione? Avremo modo di scoprirlo insieme. Nel frattempo, auguriamo a tutti una serena estate.



I NOSTRI OSPITI

Franco Castellana

La Redazione

Franco Castellana, di Enna, è nato il 16 giugno 1939.

Come è iniziata la Sua passione per la musica?

Avevo 11 anni e mio papà, maresciallo dei carabinieri, mi portò al Teatro Castello di Lombardia, a Enna, a sentire il "Faust" di Gounod.

Rimasi colpito dalla bellezza della voce e dal canto del tenore Giuseppe Di Stefano, siciliano come me, e da allora mi innamorai della lirica. Con tre amici, appassionati come me dell'opera, seguivo molte trasmissioni radiofoniche e addirittura a sedici anni indovinavamo titolo dell'opera ed esecutori. A sedici anni e mezzo, era gennaio, il mio amico Antonio che suonava il violino, attaccò l'aria del "Trovatore" di Verdi, "Di quella pira" dove l'estremo acuto è un do e io lo eseguii senza alcuno sforzo. Da allora mi esercitai da solo e a diciotto anni cominciai lo studio del canto a Catania con il Maestro Adernò.

Dopo tre mesi di studio, partecipai al Concorso dell'Enal - che si svolgeva a Bologna - e ottenni la menzione onorevole unitamente a Luciano Pavarotti. Continuai gli studi fino a dicembre, ma sul fronte scolastico, la pagella del primo trimestre di ragioneria era disastrosa perché non mi applicavo e pensavo solo al canto. A quel punto, mio papà



Nel ruolo di Lord Arturo nei Puritani di Bellini

mi disse di diplomarmi e solo dopo avrei potuto riprendere lo studio del canto. Dopo un anno, vinsi il Concorso dell'Enal con relativa borsa di studio che allora era di 30.000 lire (tra viaggi e lezioni ne spendevo circa 15.000...).

Nel 1963 vinsi il Concorso "Francesco Paolo Neglia" a Enna e nel 1964 vinsi il Concorso allo Sperimentale di Spoleto, assieme a Ruggero Raimondi, e debuttai nella "Bohème" dove fu richiamato nel ruolo di Marcello, il baritono Renato

Bruson. Nel 1965 fui riconvocato dallo Sperimentale per il “Faust” di Gounod e a Spoleto ritornai nel 1968 per “Rigoletto”. Nel 1969 al Teatro La Fenice mancava il tenore adatto a “I Puritani” di Bellini: lo staff del teatro si informò su chi potesse sostenere il difficile ruolo di Arturo e si rivolsero a me. Fu un’edizione meravigliosa e cantai con il soprano Christine Deutekom; eseguii tutta l’opera in tono (mentre molti altri la abbassavano di mezzo tono, tranne Alfredo Kraus). In un duetto del terzo atto, vi sono due re naturali che eseguii senza alcuno sforzo e il pubblico del Teatro La Fenice esplose in applausi fragorosi e interminabili! Nel 1969 all’inaugurazione dell’Opera di Roma, interpretai il ruolo di Arvino ne “I lombardi alla prima crociata” di Verdi in un’edizione con Renata Scottò, Luciano Pavarotti e Ruggero Raimondi. Nel 1972 ritornai all’Opera di Roma ne “I Pagliacci” di Leoncavallo nel ruolo di Beppe/Arlecchino con Giuseppe Di Stefano e Clara Petrella e cantai in tutte le recite dato il grande successo ottenuto. Nel 1976 presi parte a tutte le recite de “Il Cavaliere della Rosa” di Strauss e a volermi fu l’immenso direttore Carlos Kleiber! Rimasi sbalordito da una confidenza del grande direttore: mi disse che ogni volta che saliva sul podio sentiva il peso del suo grande padre, Erich Kleiber, e temeva di offuscarne il nome... Nel 1977 al Teatro alla Scala cantai nel “Wozzeck” di Alban Berg la parte di Andres e fu l’ultima mia recita da solista prima di intraprendere la carriera di artista del coro presso quello stesso teatro.

Come mai ha smesso la carriera da solista nonostante tutti questi successi?

Nel 1976, a seguito della morte di mio

fratello che ci lasciò a soli 33 anni, fui colpito da un forte esaurimento nervoso e non mi sentii più in grado di sostenere lo stress della carriera da solista. Non mi sono pentito di questa scelta che mi ha permesso di riprendere a cantare e di tornare a vivere. Sono rimasto nel coro scaligero per 21 anni fino all’età della pensione. In seguito mi sono dedicato all’insegnamento del canto fino al 2021 quando ho smesso l’attività di docente in concomitanza con la pandemia. Di quel periodo ricordo con particolare piacere l’invito alla Faculty of Music della Kyoto City University of Arts a tenere un corso di aggiornamento per insegnanti di canto, esperienza che ripetei l’anno dopo alla Japan Opera Foundation.

Aveva un metodo particolare per l’insegnamento?

No perché il maestro di canto deve adattarsi alla fisiologia dell’allievo e quindi non può esistere un’unica tecnica. Ovviamente bisogna sempre stimolare l’utilizzo di quella che in gergo chiamiamo “maschera” e capire quali sono le possibilità dell’allievo. Mi è piaciuto moltissimo insegnare canto e l’ho fatto veramente con infinita passione.

Quali sono i Suoi compositori preferiti?

Anzitutto Giuseppe Verdi, poi Bellini e infine Puccini che non è un verista (come molti lo considerano), ma è un neoromantico. Puccini tocca il cuore, mentre Verdi con il passare degli anni è stato in grado di rinnovare sempre il suo stile fino ad arrivare alla composizione di “Otello” e “Falstaff” dove l’orchestra anticipa, partecipa e segue l’interpretazione del personaggio. Per quanto riguarda invece l’interpretazio-



Con la moglie Enrica ad Acitrezza nel 2022

ne, la mia opera preferita è “I Puritani” di Bellini, ma l’opera che ho maggiormente eseguito è “Rigoletto” di Verdi che ho cantato in vari teatri in Italia e all’estero per un totale di oltre 40 recite.

Come è arrivato in Casa Verdi?

A novembre del 2025 è mancata mia moglie, dopo 54 anni di matrimonio. Dopo quel lutto così terribile, non ho più potuto rimanere nella stessa casa dove mi sembrava di vederla ancora. Ho inoltrato domanda a Casa Verdi e sono stato accolto subito. Non penso che al mondo esista un’altra casa di riposo

simile dove si respira musica ad ogni passo e in ogni stanza tanto che i concerti sono almeno tre o quattro a settimana. Voglio sottolineare anche l’ottimo livello di assistenza, l’attenzione da parte di tutto lo staff e l’intensa attività di animazione. Verdi è stato veramente eccezionale in tutto!

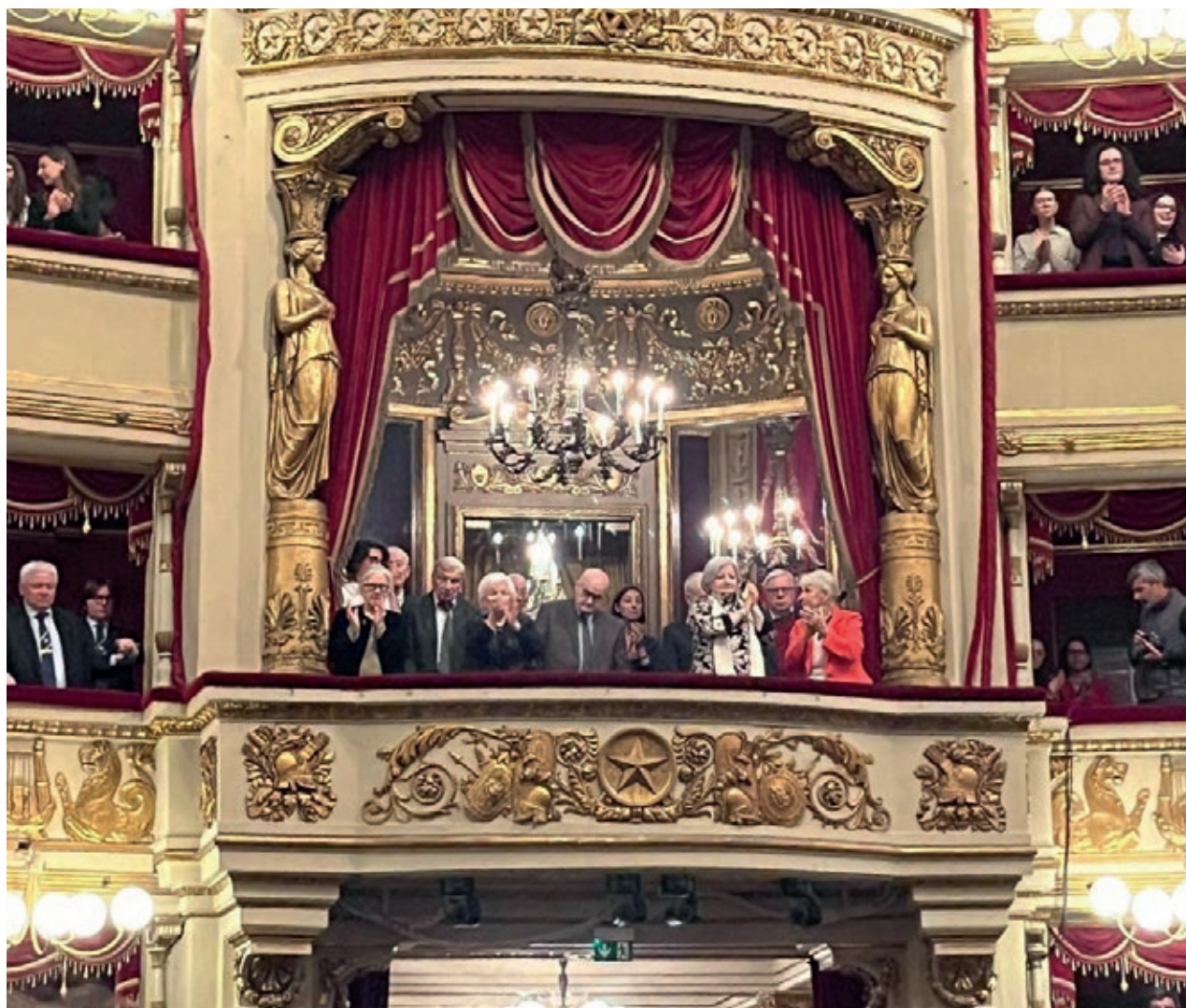
Caro Maestro Castellana, complimenti per la Sua splendida carriera e grazie per questo racconto intenso e avvincente e soprattutto per l’affettuosa gratitudine nei confronti del nostro ineguagliabile Fondatore!

Come 80 anni fa

di Filiberto Pierami

Nel corso della mia attività musicale mi è accaduto più volte di entrare in teatri importanti, di vivere prove, concerti, incontri con interpreti e orchestre. Eppure vi sono momenti che, per una particolare combinazione di circostanze, si imprimono nella memoria con una nitidezza diversa, quasi definitiva. Tra queste, una delle più significative resta quella trascorsa lo scorso 11 maggio al Teatro alla Scala. Fummo invitati come Ospiti Ospiti di Casa Verdi, della quale io stesso sono Ospite, istituzione alla quale ho sempre guardato con rispetto e riconoscenza, per il suo legame profondo con la storia della musica e con la dignità degli artisti che vi hanno trovato accoglienza nella parte finale della loro vita. L'occasione era di quelle che hanno un significato che va oltre l'evento in sé. Il concerto era dedicato all'ottantesimo anniversario della riapertura della Scala dopo le devastazioni della Seconda guerra mondiale. Quel teatro, duramente colpito dai bombardamenti, aveva rappresentato una delle ferite più dolorose inflitte al patrimonio culturale italiano. La sua ricostruzione e la sua rinascita, culminate l'11 maggio 1946 con il concerto diretto da Arturo Toscanini, costituiscono ancora oggi uno dei simboli più alti della capacità della cultura di reagire alla distruzione e di restituire senso alla comunità. All'ar-

rivo, l'accoglienza fu sobria e al tempo stesso estremamente curata. Ci accompagnarono ai posti riservati e, quando raggiunsi il palco centrale, mi resi conto che mi era stata assegnata la poltrona tradizionalmente destinata al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, quel giorno seduto in platea. Non si trattò di vanità, ma di una forma di silenziosa responsabilità. In quel punto della sala, la percezione del luogo cambia: non si è semplicemente spettatori, ma parte di una rappresentazione più ampia, che riguarda la storia stessa del teatro. La sala si dispiegava davanti a me con una chiarezza solenne: i palchi sovrapposti, i velluti rossi, le dorature attenuate dalla luce del grande lampadario centrale. Il pubblico prendeva posto con quella compostezza discreta che la Scala conserva nelle grandi occasioni, e il brusio iniziale si andava lentamente dissolvendo in attesa. In quei minuti di quiete, il pensiero tornava inevitabilmente alla storia del teatro e alla sua rinascita. La Scala ferita, e poi restituita alla vita. Non come semplice ricostruzione materiale, ma come atto di volontà civile e culturale. La figura di Toscanini, e quel concerto del 1946, rimangono ancora oggi un punto di origine simbolico, verso il quale ogni nuova esecuzione sembra, in qualche modo, orientarsi.



Nel corso della serata fu eseguito anche il nostro inno nazionale, Il Canto degli Italiani. L'emozione fu immediata e intensa: nella solennità della Scala, quella musica non era più soltanto un brano, ma una forma di memoria condivisa e di identità collettiva.

E qui mi sia consentita una riflessione. È consuetudine parlare dell'“Inno di Mameli”, ma questa denominazione appare riduttiva e, in un certo senso, ingiusta. Il testo è di Goffredo Mameli, ma la musica che lo ha reso vivo e universale è di Michele Novaro, suo coeta-

neo e altrettanto protagonista di quella creazione. Sarebbe quindi più corretto riconoscerlo come l'“Inno di Novaro”, così come non si direbbe mai Aida di Ghislanzoni, pur essendo suo il libretto. È un esempio semplice ma significativo, che invita a restituire a ciascuno il proprio ruolo, senza sovrapposizioni o dimenticanze. Quando le luci si abbassarono e l'orchestra iniziò a suonare, la percezione del tempo cambiò. La musica non era più soltanto esecuzione, ma continuità viva della memoria. Sembrava che, attraverso le pareti del

teatro, riaffiorasse ciò che era stato, e ciò che aveva permesso a quel luogo di tornare a vivere. Un momento particolarmente intenso si verificò prima dell'inizio del concerto, quando il Sovrintendente della Scala, M^o Fortunato Ortombina, volle ricordare pubblicamente la nostra presenza tra gli ospiti della serata. A quel richiamo seguì un lungo applauso del pubblico, caldo e spontaneo, che ci colse quasi impreparati. Fu un istante di emozione autentica, non tanto per noi, quanto per ciò che rappresentava: una partecipazione corale, condivisa, immediata. La serata si svolse in un clima di intensa partecipazione. Ogni pagina musicale eseguita, tratta dal "Nabucco" di Verdi, assumeva una densità particolare che non derivava soltanto dalla scrittura o dall'esecuzione, ma dal contesto stesso in cui veniva ascoltata. Per chi vive la musica anche nella dimensione della creazione, questi momenti diventano inevitabilmente occasione di riflessione sul senso del proprio lavoro e sulla sua collocazione nel tempo. E tuttavia, al di là di ogni considerazione professionale, ciò che rimase dominante fu un sentimento semplice: la gratitudine. Verso chi aveva reso possibile quella serata, verso l'istituzione che ci aveva accolti e verso la musica stessa, intesa come linguaggio capace di mantenere vivo un legame tra le persone e il tempo. In quel contesto, il pensiero si aprì anche a una dimensione più ampia dell'esperienza umana. Mi tornava alla mente la testimonianza di Papa Leone

XIV, nella quale l'idea stessa di umanità sembra farsi gesto, sguardo, ascolto: una vicinanza viva agli altri, una discrezione che non si impone e che proprio per questo illumina, un richiamo costante alla dignità inviolabile della persona. Non come elemento esterno alla serata, ma come sua risonanza più segreta e profonda: quasi che la musica, nel suo farsi respiro dell'invisibile, conducesse naturalmente a riconoscere ciò che unisce gli uomini al di là di ogni distanza. Al termine del concerto, mentre il pubblico defluiva lentamente e la sala tornava al suo silenzio abituale, rimasi ancora per qualche istante a osservare il teatro. In quel momento la Scala mi apparve nella sua verità più essenziale: non soltanto un edificio, ma un organismo vivo della memoria collettiva, in cui il tempo non cancella, ma stratifica; non consuma, ma trasforma. Rientrando, portavo con me una consapevolezza semplice e al tempo stesso definitiva: che vi sono luoghi nei quali l'esperienza individuale si dilata fino a coincidere con una storia più grande, e che la musica, quando si fa davvero necessaria, non accompagna soltanto la vita, ma la interpreta. Quell'evento resta per me una di quelle soglie rare in cui tutto sembra trovare una misura: il passato e il presente, la responsabilità e la gratitudine, l'uomo e la sua opera. E quando questo accade, non si tratta più soltanto di un ricordo. È qualcosa che continua, silenziosamente, a risuonare.

Come è nata la tua passione per la musica e come ti sei avvicinato alla chitarra?

La passione per la musica è nata prima del desiderio di suonare — forse è così per tutti. Mio padre aveva un giradischi e molti dischi, e io ne mettevo ogni volta uno diverso: rock, musica sinfonica e tanti altri generi. Avevo quattro o cinque anni e ricordo soprattutto la curiosità di chiedermi: «Che musica ascolterò oggi?» Il mio primo incontro con la chitarra, però, è avvenuto molto più tardi, quando avevo circa tredici anni. La prima lezione non fu con un insegnante né in una scuola di musica, ma con un amico che studiava con me in Brasile. Suonava anche la chitarra elettrica e amava il metal. C'era un brano che desideravo molto imparare, così gli chiesi di insegnarmelo. Era costruito su tre semplici accordi: un pomeriggio venne a casa mia e mi mostrò come suonarlo. Fu la prima musica che imparai sulla chitarra e, da quel momento, cominciai a studiare prima lo strumento e poi, sempre più profondamente, la musica. La cosa curiosa è che anche mio padre suona la chitarra ed è stato musicista: ha vissuto a lungo a contatto con la musica, ma non aveva la pazienza di insegnarmi. Questo mi ha fatto capire che si può essere ottimi musicisti senza essere necessariamente bravi insegnanti. Inizialmente avrei voluto

imparare la chitarra elettrica, ma mi dissero: «Comincia da quella classica, così dopo sarà più facile passare all'elettrica». Il problema è che, una volta scoperta la chitarra classica, non sono più tornato indietro! [ride]

Nel tuo percorso musicale c'è stata una figura di riferimento che ti ha particolarmente ispirato?

Quando ho cominciato a studiare la chitarra in maniera più formale, sono entrato a far parte di un'orchestra di chitarre. Il mio maestro, Areias Philipp, suonava anche in un quartetto e, un giorno, durante una lezione, mi parlò di questa formazione e mi mandò il link del loro canale YouTube. A quel tempo non conoscevo ancora veramente il mondo della chitarra classica e concertistica. Ascoltando le loro esecuzioni, mi si aprì un universo completamente nuovo: scoprii un modo di suonare la chitarra che non avevo mai immaginato. Rimasi talmente colpito che gli scrissi su Facebook: «Maestro, mi è piaciuto davvero moltissimo. Come si fa a suonare così?» Lui mi rispose: «Devi studiare molto, ma, se lo desideri veramente, domani vieni al laboratorio di performance». Ci andai e proprio lì cominciai anche a imparare a leggere la musica. Direi quindi che la mia prima vera figura di riferimento è stata proprio lui: non soltanto il mio primo maestro, ma anche la persona che

LUCAS RODRIGUES



mi ha fatto scoprire che cosa poteva diventare la chitarra.

Che cosa ti ha portato a scegliere Milano, la Civica Scuola di Musica Claudio Abbado e il maestro Esdras Maddalon?

Ho conosciuto Esdras Maddalon in Brasile, proprio il giorno del mio compleanno. Stavo facendo lezione con il mio maestro, Fabiano Mayer, che me lo presentò spiegandomi che era un concertista e insegnava chitarra in Italia. In quell'occasione Esdras mi diede una lezione sul tremolo e su altre tecniche chitarristiche, e da allora siamo rimasti in contatto. Negli anni successivi, anche a causa della pandemia, avevo quasi smesso di studiare la chitarra: non riuscivo più a trovare la concentrazione che avevo prima. A un certo punto, però, ho sentito che non potevo continuare a rimandare. Se volevo dedicarmi seriamente alla musica, quello era il momento di farlo. Ho quindi chiesto informazioni al mio amico Lucas Souza, che era venuto in Italia nel 2022 per studiare con Esdras e che oggi vive anche lui a Casa Verdi. È stato Lucas a spiegarmi come funzionavano l'ammissione alla Civica e il trasferimento in Italia. Durante quella prima lezione in Brasile, Esdras mi aveva detto una cosa che mi era rimasta impressa: la chitarra deve cantare. Per questo venire in Italia mi è sembrato particolarmente significativo. L'Italia è la patria del bel canto e, ai miei occhi, non poteva esserci luogo migliore per imparare a far cantare la chitarra.

Quali differenze hai riscontrato tra lo studio della musica in Brasile e in Italia?

Nella mia esperienza, una prima differenza riguarda il modo di vivere i momenti di studio e le prove collettive. Noi brasiliani tendiamo a trasformare anche le situazioni più semplici in un'occasione di festa. Durante una prova d'orchestra, per esempio, può capitare che qualcuno cominci a suonare una melodia divertente e che tutti gli altri gli vadano dietro. A quel punto il direttore magari si interrompe e richiama l'attenzione. In Italia, invece, ho notato generalmente una maggiore concentrazione: quando si è lì per fare una prova, ci si dedica soprattutto al lavoro previsto. Sono due modi diversi di vivere la musica: in Brasile c'è forse una maggiore spontaneità, mentre in Italia ho trovato più disciplina e attenzione al lavoro. Anche nel metodo di studio ho percepito una differenza. In Brasile, almeno nel percorso che ho conosciuto io, si tende spesso a costruire prima una solida preparazione tecnica e solo successivamente a perfezionare l'interpretazione musicale del brano. In Italia, invece, ho imparato a prestare attenzione all'intenzione musicale fin dalla prima nota: tecnica ed espressione vengono curate insieme, dall'inizio alla fine del pezzo.

Raccontaci una tua giornata tipo a Casa Verdi.

Mi piace iniziare la giornata con calma. La prima cosa è sempre un caffè, poi dedico un po' di tempo alla lettura, una delle mie grandi passioni. Credo sia importante coltivare anche interessi diversi dalla musica: concentrarsi esclusivamente su una sola cosa rischia, alla lunga, di renderla pesan-

te o monotona. In seguito comincio a studiare la chitarra, partendo dal riscaldamento e dal lavoro tecnico.

Una delle cose che apprezzo maggiormente di Casa Verdi è la possibilità di condividere lo studio con gli altri ragazzi: possiamo confrontarci, ascoltarci e, qualche volta, suonare insieme. Durante il mio primo anno qui è stato molto importante anche l'incontro con il maestro Claudio Giombi, che mi ha aiutato a cambiare profondamente il mio modo di fare musica. Grazie a lui ho scoperto un approccio più umano e un rapporto più diretto con ciò che suono.

Mi diceva che suonare e cantare devono essere anche un gioco. Ricordo che una volta gli feci ascoltare un brano di Mauro Giuliani basato su un'opera di Rossini. Mi fece notare che lo stavo eseguendo senza restituire davvero il carattere della musica di Rossini e mi aiutò a comprenderne meglio lo spirito. Il maestro Giombi è stato un grande cantante e musicista e, per noi giovani studenti, è prezioso poter ascoltare i consigli di chi ha alle spalle un'esperienza artistica e professionale così importante.

Tornando alla mia giornata, quasi ogni giorno vado a lezione alla Civica. Quando rientro, riprendo a studiare e la sera ceniamo tutti insieme nella sala ristorante di Casa Verdi. Anche questo momento di condivisione contribuisce a farci sentire parte di una comunità.

Per me è stato molto significativo anche avere avuto più volte la possibilità di esibirmi in concerto proprio

a Casa Verdi: suonare nel luogo in cui vivo e studio rende ogni esibizione ancora più speciale.

Se dovessi descrivere Casa Verdi in tre parole, quali sceglierei? Famiglia, amicizia e passione.

Quali sono i tuoi progetti per il futuro?

Vorrei continuare a esibirmi in concerto, partecipare a concorsi e dedicarmi anche all'insegnamento, un'attività che svolgevo già in Brasile e che ho iniziato da poco anche qui in Italia.

Mi piace molto prendere parte a progetti musicali insieme agli amici. Potrei dire di sentirmi come una barca che segue il corso della musica: ogni volta che nasce un nuovo progetto interessante, desidero lasciarmi coinvolgere e vedere dove può condurmi.

Attualmente sto concludendo il secondo anno del triennio e presto inizierò il terzo. In seguito vorrei proseguire con il biennio, sempre alla Civica. Più avanti mi piacerebbe studiare anche composizione, perché vorrei un giorno lasciare un mio contributo al repertorio della chitarra.

Un compositore che mi ispira molto è Agustín Barrios Mangoré: oltre a essere stato un grande chitarrista, ha saputo creare una musica profondamente legata allo strumento. Mi piacerebbe riuscire, in futuro, a fare qualcosa di simile.

Gli amici di Casa Barezzi a Casa Verdi

La Redazione

Sabato 9 maggio Casa Verdi ha avuto il piacere di ricevere in visita una corposa delegazione dell'Associazione Amici di Casa Barezzi di Busseto, guidati dal Presidente, dott.ssa Elena Bonilauri, insieme al Segretario Cristiano Dotti e a tre Consiglieri (le signore Ilaria Donati, Rita Soncini e Maria Teresa Lucchetti).

I 52 soci provenivano non solo da Busseto, ma anche da Cortemaggiore, Fiorenzuola, Parma, San Secondo, Salsomaggiore, Piacenza. Particolarmente emozionante è stata la visita alla cripta dove sono stati deposti due mazzi di fiori sulle tombe di Giuseppe Verdi e di Giuseppina Strepponi, ma ci sono stati momenti di commozione anche nelle sale espositive quando i soci si sono trovati di fronte al Ritratto di Antonio

Barezzi, definito dalla guida "la persona senza la quale non ci sarebbe stato Verdi!". E veramente senza la lungimirante e provvidenziale generosità di Antonio Barezzi, la storia della musica non avrebbe potuto annoverare tra le sue personalità più insigni e prestigiose il nostro Fondatore, ineguagliabile sia come compositore che come filantropo! I soci erano tutti molto contenti e commossi e alcuni di loro sono stati veramente felici di avere intercettato, durante la visita, qualche anziano Ospite con il quale si sono fermati per scambiare due chiacchiere e qualche ricordo. Ci auguriamo che questo incontro tra Casa Verdi e Casa Barezzi possa ripetersi in futuro per continuare un legame artistico e affettivo destinato a durare per sempre.

Foto di Armando Ariostini



Melodie di donne

di Patrizia Casole

Lo scorso 6 marzo (con un paio di giorni di anticipo per motivi organizzativi) Casa Verdi ha festeggiato la festa della donna con un interessante appuntamento dedicato ad alcune donne compositrici spesso ignorate nonostante l'indiscutibile valore artistico e il significativo contributo alla storia della musica italiana. L'idea del concerto e della presentazione del libro "La Scala, le donne, la musica" della scrittrice musicologa Pinuccia Carrer, svoltasi nel salone d'onore di Casa Verdi alla presenza del presidente della Fondazione, prof. Roberto Ruozi, che ha salutato il folto pubblico, è stata proposta dalle Ospiti benefattrici della Casa Albergo di Casa Verdi Patrizia Casole, moderatrice dell'evento, e Mary Lindsey. Il libro narra storie di donne e di musica nella Milano dell'Ottocento: artiste in orchestra, allieve in Conservatorio, cantanti sul palcoscenico del Teatro alla Scala, celebri arpiste, palchettiste, interpreti e compositrici, dilettanti e professioniste, donne che popolano la vita culturale e politica milanese. Una miriade di primedonne le cui esistenze vibrano di passioni, unite da un denominatore comune: l'amore per l'arte musicale. Il concerto ha compreso brani eseguiti con classe e con un'ottima tecnica dai Maestri, conosciuti anche all'estero, Grazia Bilotta (mezzosoprano) e Francesco Di Marco (pianista); i brani sono stati selezionati da Pinuccia Carrer

sulla base del grande valore professionale conquistato dalle compositrici Antonietta Untersteiner (Costantinopoli 1846 – Milano 1896), Giulia Recli (Milano 1884 – 1970) e Carlotta Ferrari (Lodi 1831 – Bologna 1907). A proposito di Giulia Recli, il Presidente della Fondazione, prof. Roberto Ruozi, ha precisato al pubblico presente che, oltre ad essere stata una grande musicista, fu anche Ospite e benefattrice di Casa Verdi alla quale lasciò una generosa donazione. Per i brani che sono stati eseguiti, le compositrici hanno preso spunto da scritti di illustri poeti tra i quali Heinrich Heine, Victor Hugo, Jean-Francoise Regnard, Jacopo Vittorelli, Leone Fortis e la poetessa-compositrice Carlotta Ferrari, della quale sono stati eseguiti in successione brani da Sei Melodie dedicate Al nobilissimo Signor Conte Renato Borromeo con peritoso animo per canto e pianoforte, Non t'accostare all'urna, Natura tace e infine Povero il fiore che non ha profumo. Di Giulia Recli abbiamo ascoltato la Pagina d'album "Nei silenzi una voce canta" per pianoforte e la Bergerette dedicata a Chiarina Fino-Savio per canto e pianoforte. Antonietta Untersteiner è invece stata ricordata attraverso i suoi brani L'Aube nait et la porte est close: chanson pour chant avec accomp. de piano e Quando ti guardo fiso: romanza con accomp. di pianoforte. Nel libro la scrittrice mette in risalto non solo le compositrici

professioniste quanto le cantanti le quali nell'Ottocento hanno davvero carriere internazionali, varcano monti e oceani, pur con i mezzi di allora. L'opera non ha patria per i suoi interpreti. Migrazioni di voci, quasi come oggi si parla di migrazioni di cervelli (pag.na 77). Giuseppina Strepponi non poteva non essere ricordata essendo una delle cantanti più note e più colte (parlava quattro lingue) all'epoca; entrò in Conservatorio dapprima come allieva pagante e successivamente divenne studentessa a titolo gratuito; si esibì non solo come cantante, ma anche come cembalista. Le donne non solo rappresentarono una loro personalità nella musica piuttosto che nella poesia, ma furono anche "portatrici di bandiera, palchettiste, attiviste solidali che nel Teatro alla Scala trovavano un luogo di incontro, di discussione e di cospirazione (pag.na 118)."

Di notevole interesse il libro della Carrer ha suscitato curiosità e rivelato episodi, luoghi, personalità di rilievo dimenticate sia dagli stessi milanesi che dagli abitanti dell'hinterland facendo scoprire, inoltre al pubblico presente, l'esistenza di un Fondo (NOSEDA) ubicato presso il Conservatorio di Musica di Milano che annovera una notevole banca dati di donne musiciste, a partire dal XVIII secolo fino ad oggi, che l'autrice cura insieme alla clavicembalista e filologa musicale Barbara Petrucci (autrice della prefazione del libro). Prima del concerto, il Direttore-Segretario Generale, dott.ssa Danila Ferretti, ha voluto invitare tutte le donne attive nella Fondazione ad un pranzo conviviale in un locale vicino a Casa Verdi, per rendere ancora più speciale questa giornata.



GITA ALLE SCUDERIE DI VILLA PALLAVICINO

di Filiberto Pierami

Venerdì 22 maggio, ho partecipato alla gita a Busseto, organizzata dalla Casa di Riposo per Musicisti Fondazione Giuseppe Verdi di Milano, dove risiedo. Giunti alle Scuderie di Villa Pallavicino, tutti noi siamo rimasti immediatamente colpiti dalla loro eleganza e dal loro valore storico. Come suggerisce il nome, erano originariamente gli spazi destinati al ricovero dei cavalli e ai servizi legati alla vita della villa. Oggi, completamente restaurate, ospitano il Museo Renata Tebaldi, inaugurato il 7 giugno 2014 e dedicato al grande soprano e alla memoria del mondo della lirica. Il museo raccoglie materiali, documenti e testimonianze legati alla sua carriera artistica e alla tradizione operistica: costumi di scena, gioielli utilizzati nelle opere, fotografie storiche, lettere, documenti originali, premi e riconoscimenti. Entrando nel museo, abbiamo avuto la sensazione di trovarci in uno spazio in cui il tempo non è semplicemente trascorso, ma ha lasciato tracce concrete. Ogni ambiente sembra raccontare qualcosa e richiamare la vita di un'epoca passata. Durante la visita ci siamo soffermati sugli spazi e sulle testimonianze esposti e siamo rimasti colpiti soprattutto dal silenzio del luogo, che non era vuoto, ma denso di significato e di memoria. Proseguendo il percorso, abbiamo osservato anche le persone presenti: ciascuna ha vissuto l'e-

sperienza in modo diverso, con attenzione e sensibilità proprie. Al termine della visita alle Scuderie, non è mancata una piacevole parentesi gastronomica. Il pranzo è stato un omaggio alla tradizione emiliana, con tortelli, culatello e altri salumi tipici, accompagnati da un buon Lambrusco. È stato un momento semplice e conviviale tra noi partecipanti, che ha reso la giornata ancora più completa. La visita ha offerto occasione di riflessione sul valore della memoria e dei luoghi della cultura. Un museo non è soltanto un insieme di oggetti, ma uno spazio che conserva storie e identità, permettendo di comprendere meglio il passato. In conclusione, la visita al MRT di Busseto non è stata soltanto un'occasione per conoscere un luogo storico, ma anche un'esperienza che ha permesso di osservare il rapporto tra cultura, memoria e vita quotidiana. Una giornata semplice, ma profondamente significativa.



i NUOVI OSPITI

AGOSTINA LATERZA

La Signora Agostina Laterza è stata per oltre 40 anni bibliotecaria musicale e direttrice della biblioteca del Conservatorio “G. Verdi” di Milano; è stata anche docente delle discipline bibliografiche e biblioteconomiche all’interno del Corso di Musicologia, presso il suddetto Conservatorio. La Signora Laterza è co-fondatrice della Sezione Italiana della IAML (International Association of Music Libraries); per 15 anni è stata inoltre membro del Consiglio di Amministrazione di Casa Verdi, ricoprendo un ruolo attivo nello sviluppo della biblioteca della Fondazione. È stata insignita dell’onorificenza di Cavaliere della Repubblica dal Presidente Pertini e del Diploma di Medaglia d’Oro ai Benemeriti della Scuola della Cultura e dell’arte da parte del Presidente Scalfaro.

FRANCESCO CASTELLANA

Il Signor Francesco Castellana (in arte Franco) ha svolto per circa trent’anni l’attività di cantante (tenore) presso i principali teatri in Italia e all’estero. Dopo un’intensa attività di solista in Italia e all’estero, ha cantato per oltre vent’anni nel coro del Teatro alla Scala di Milano e in seguito ha tenuto corsi di perfezionamento e masterclass all’estero.

TOMMASO CECERE

Il Signor Tommaso Cecere, musicista (contrabbasso, chitarra classica e moderna, basso elettrico e voce), ha svolto un’intensa carriera in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, ma soprattutto e per lunghi periodi in Oriente (Malesia, Singapore, Taiwan, Indonesia, Brunei, ecc.), eseguendo un repertorio molto vario. Si è esibito con orchestre sinfoniche, big band, trii, quartetti e quintetti, suonando musica da camera, jazz, musica da ballo, swing; è inoltre autore di colonne sonore per film e balletti, di incisioni discografiche ed è stato docente di contrabbasso e chitarra.

EDOARDO RESCIGNO

Il Signor Eduardo Rescigno è stato docente di Storia della Musica ai Conservatori di Parma e di Como ed è autore di 7 libri dedicati a Giuseppe Verdi e di altri 15 volumi sulla storia della musica. Per oltre vent’anni ha curato i programmi di sala per il Teatro alla Scala di Milano e La Fenice di Venezia e saltuariamente anche per il Comunale di Bologna e il Regio di Torino. Dal 1964 al 2000 ha diretto il comitato di redazione di numerose pubblicazioni settimanali, con disco allegato, per la Fratelli Fabbri Editori; per molti anni ha curato la collana “I libretti d’Opera”, edita da Ricordi e ha diretto “I classici della musica” pubblicati dal Corriere della Sera nel 2007. Ha svolto anche attività di drammaturgo ed è autore di 5 commedie teatrali messe in scena, tra il 1985 e il 1994, in Svizzera e a Milano.

Ricordo di Elma

La Redazione

Elma Zucchetti aveva 100 anni ed era in Casa Verdi dal 2014

Elma Zucchetti era entrata in Casa Verdi con il marito Antonio Cressotti, artista del Teatro alla Scala, morto pochi anni dopo, al quale è sempre stata vicino. Elma era sempre sorridente, partecipava con piacere e interesse alle diverse attività di animazione e considerava Casa Verdi come la

sua “casa”. Qui ha vissuto serenamente questi anni, in armonia con gli altri Ospiti e con tutto il personale al quale era molto affezionata. Elma lascia le amate e sempre presenti figlie, Antonella e Patrizia, esemplari nella costante vicinanza ai genitori in tutti questi anni insieme ai mariti e ai figli.



Ricordo di Luciana

La Redazione

Luciana Fava aveva 91 anni ed era in Casa Verdi dal 2013

Luciana Fava era un soprano che ha svolto per tutta la vita lavorativa l'attività di artista del coro presso la Fondazione Arena di Verona. Molto cordiale e gentile con tutti, frequentava con interesse ed entusiasmo tutte le attività proposte nel programma di animazione con particolare predilezione per il laboratorio di canto che le permetteva di continuare a

coltivare la propria grande passione e a sfoggiare una voce ancora fresca e brillante nonostante l'età avanzata. Cantava con particolare entusiasmo alcune celebri frasi de “La Traviata”, riuscendo a stupire ogni volta gli ascoltatori attenti e increduli. Grazie al carattere affabile e al sorriso spontaneo, aveva conquistato l'affetto di tutti.



